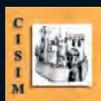


# ALL'INCROCIO DI DUE MONDI

COMUNITÀ, AMBIENTE, CULTURE,  
TRADIZIONI DELLE VALLI ALPINE  
DAL VERSANTE PADANO A QUELLO ELVETICO

a cura di  
ENRICO BASSO



CENTRO  
INTERNAZIONALE  
DI STUDI SUGLI  
INSEDIAMENTI  
MEDIEVALI



ASSOCIAZIONE  
CULTURALE  
A. SALVATICO



DIPARTIMENTO  
DI LINGUE E  
LETTERATURE STRANIERE  
E CULTURE MODERNE  
UNIVERSITÀ DI TORINO



**INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ**

*collana diretta da  
Francesco Panero e Giuliano Pinto*



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI  
ASSOCIAZIONE CULTURALE ANTONELLA SALVATICO  
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE  
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

## **ALL'INCROCIO DI DUE MONDI**

**COMUNITÀ, AMBIENTE, CULTURE,  
TRADIZIONI DELLE VALLI ALPINE  
DAL VERSANTE PADANO A QUELLO ELVETICO**

a cura di  
**ENRICO BASSO**

Cherasco 2021

## Indice

<i>Presentazione</i> .....	5
<b><i>Insedimenti, comunità, architetture sui due versanti alpini</i></b>	
FRANCESCO PANERO	
<i>“Un anno e un giorno” : migrazioni per la libertà.</i>	
<i>Confronti tra l’area elvetica sud-occidentale e l’Italia settentrionale</i> .....	11
ENRICO BASSO	
<i>Vescovi, signori e comunità in area alpina: gli episcopati del Vallese e dell’area subalpina nel riassetto degli ordinamenti territoriali (secoli IX-XI)</i> .....	43
ALBERTO SCIASCIA	
<i>Un ente assistenziale tra Italia e Svizzera: l’ospizio del Gran San Bernardo e i suoi beni nel basso medioevo</i> .....	63
RICCARDO RAO, FEDERICO ZONI	
<i>Viabilità e insediamenti fortificati in Valtellina e Grigioni nei secoli centrali del medioevo</i> .....	87
ENRICO LUSSO	
<i>Insedimento, strutture difensive e paesaggio storico in un territorio di confine: la val d’Ossola nei secoli finali del medioevo</i> .....	105
VIVIANA MORETTI	
<i>Un cantiere medievale in Valle d’Aosta. La parrocchiale di Saint-Vincent</i> .....	133
PIERPAOLO MERLIN	
<i>Una difficile convivenza. Il ducato di Savoia e gli Svizzeri tra Cinque e Seicento</i> .....	153
FRÉDÉRIC IEVA	
<i>L’ambasciata svizzera del conte Valerio della Manta (1635-1640)</i> .....	173
MARCO NOVARINO	
<i>Nutrire i ‘nuovi poveri’. Le cucine popolari in Italia e il case study di Torino</i> .....	193
ENRICO MILETTO	
<i>Industria, cioccolato e sport. Gli svizzeri a Torino tra Otto e Novecento</i> .....	217
FLAVIA NEGRO	
<i>“La storia sta quindi a dimostrare”. Le valli alpine durante la riforma delle circoscrizioni comunali di età fascista</i> .....	235

***Antropologia, cultura, economia nelle Alpi:  
dalla tradizione alla contemporaneità***

LAURA BONATO

*Transumanza alpina e rituali comunitari: la bataille des reines*.....277

MARIA TERESA MARA FRANCESE

*Gli artigiani chiodaioli di Mezzenile: un'identità territoriale*.....291

LIA ZOLA

*Coltivare sapori, tramandare saperi in una valle alpina di confine*.....305

TERESA BIONDI

*Paesaggio culturale e origini del cineturismo  
nelle Alpi italiane e svizzere. Il racconto della nascita delle funivie  
e il simulacro mediale dell'immaginario alpino "glocale"*.....319

MAURIZIO PELLEGRINI

*L'uomo che guardò l'Europa dal tetto:  
un progetto di film documentario su Dino Lora Totino*.....335

G. MATTEO ROCCATI

*Les début de la production incunable à Genève:  
Adam Steinschaber et ses contemporains (années 1478-1481)*.....347

CRISTINA TRINCHERO

*Le Alpi Svizzere tra mito e realtà nella narrativa  
di espressione francese: la "suissitude" tra immagini,  
osservazioni e rielaborazioni*.....365

PIERANGELA ADINOLFI

*Un ponte fra due culture: Luigi Baccolo e Henry de Montherlant,  
un'amicizia epistolare*.....401

PAOLO GERBALDO

*Andar per laghi, monti e alberghi.  
Percorsi della villeggiatura tra Stresa e Lugano (XIX e XX secolo)*.....427

FILIPPO MONGE

*Sviluppo locale e marketing del territorio nei sistemi  
metromontani dei due versanti (padano ed elvetico):  
Cervinia vs Zermatt*.....457

## *L'ambasciata svizzera del conte Valerio della Manta (1635-1640)*

FRÉDÉRIC IEVA

Nel 1637 morì il duca Vittorio Amedeo I nel pieno di una campagna militare contro gli spagnoli nei confronti dei quali stava riscuotendo alcune vittorie. Si insediò quindi una reggenza, guidata dalla consorte la duchessa Cristina di Borbone, molto contestata dai cognati i principi Maurizio e Tommaso. Da quel momento l'unica costante dello Stato piemontese nei decenni centrali del Seicento sembra essere stata la sua fragilità politica. In esso agivano molti attori che sembravano perseguire l'intento di minacciarne l'integrità territoriale: i francesi continuavano a opporsi al ritorno dei principi negli stati sabaudi e a chiedere piazze di sicurezza in deposito; i due principi di casa Savoia, il cardinal Maurizio e il principe Tommaso, persistevano a inviare segnali ostili contestando la reggenza di Madama Reale, mentre il governo di Torino cercava di riprendere i contatti con gli spagnoli, attraverso la mediazione del vescovo di Alba Giovanni Francesco Gandolfo, non contribuendo così a rasserenare gli animi<sup>1</sup>.

Tra la fine del 1638 e l'inizio del 1639 i fratelli di Vittorio Amedeo I cercarono di avvicinarsi al ducato. Se fallirono i tentativi del 1637 e del 1639 del cardinal Maurizio di rientrare in Piemonte, il principe Tommaso, dopo aver ottenuto la licenza da parte di Filippo IV di lasciare le Fiandre, fece il suo ingresso nel Ducato di Milano aprendo di fatto la guerra civile piemontese. Di queste circostanze negative l'unico a farne le spese fu proprio il ducato sabauda al quale saranno necessari «trent'anni perché inizi la lenta ripresa, settanta perché la crisi sia superata»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per una riflessione generale sul ducato piemontese nella prima metà del Seicento si veda P. MERLIN, *La croce e il giglio. Il ducato di Savoia e la Francia tra XVI e XVII secolo*, Roma 2018. Sui due principi si vedano P. COZZO, *Savoia, Maurizio di*, DBI, Roma 2018, XCI, pp. 69-74; P. BIANCHI, *Savoia Carignano, Tommaso Francesco*, ivi, pp. 7-12 ai quali si rimanda per la bibliografia; sul vescovo Gandolfo sia lecito il rimando a F. IEVA, *La diplomatie savoyarde au cœur de l'Europe. Savoie-Piémont et France au temps de Victor-Amédée I<sup>er</sup> et de Christine de Bourbon (1630-1648)*, Université Grenoble Alpes, a.a. 2019-2020, direttore di tesi Giuliano Ferretti, in particolare il cap. I, *La diplomatie: géographie et typologie*.

<sup>2</sup> G. QUAZZA, *Guerra civile in Piemonte 1637-1642 (Nuove ricerche)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LVII (1959), terzo e quarto trimestre, pp. 281-321, articolo II, in Ivi, LVIII (1960), primo e secondo trimestre, pp. 5-63 (a p. 63).

In questi anni turbolenti iniziarono a calcare la scena politica alcuni servitori dei due principi in qualità di loro inviati presso altri sovrani. Il cardinale di Savoia si era avvalso dell'operato dell'abate Bartolomeo Soldati, anche se quest'ultimo non ebbe molta fortuna nel corso delle sue prime missioni, in quanto non gli era stata concessa udienza né presso il duca né presso la duchessa<sup>3</sup>. Un inviato del principe Tommaso fu l'ex gesuita Emanuele Tesauero il quale dapprima aveva raggiunto il principe Tommaso nelle Fiandre poi era stato inviato a Milano dalla sua consorte la Principessa di Carignano e a Genova dal principe Maurizio<sup>4</sup>. Al contempo, il principe di Savoia-Carignano inviò Fulvio Pergamo<sup>5</sup> a Madrid. Altri aristocratici o religiosi furono scelti per essere impiegati in missioni simili come Ludovico Gromo, conte di Mussano, al quale furono conferiti diversi incarichi da parte dei due principi. Bartolomeo Messerati, conte di Casalborgone, partecipò al tempestoso colloquio di Grenoble (1639) in qualità di loro delegato e svolse altre missioni a Madrid e nel 1640 presso il marchese di Leganés<sup>6</sup>. E si possono citare ancora: Tommaso Pasero, che rappresentò i principi durante il trattato dell'accomodamento; Andrea Buschetti, inviato a Parigi dal cardinal Maurizio e il conte Gabriele Francesco Boetto, inviato a Madrid nel 1639.

Questi inviati erano ammessi presso le corti dove erano stati mandati in qualità di gentiluomini privati al servizio dei due principi. Solo in un'occasione i fratelli del defunto Vittorio Amedeo I cercarono di fare riconoscere pubblicamente un loro ambasciatore in luogo di quello che rappresentava la duchessa di Savoia.

---

<sup>3</sup> Sulla seconda missione dell'abate Soldati si veda G. CLARETTA, *Storia della reggenza di Cristina di Francia, duchessa di Savoia con annotazioni e documenti inediti*, Torino 1868, vol. I, pp. 231 e 314, dove si sostiene come dopo la perdita di Vercelli, Soldati fosse più propenso a schierarsi con la fazione della duchessa Cristina.

<sup>4</sup> Cfr. a tal proposito Archivio di Stato di Torino (= AST), Sezione Corte, Lettere Principi di Carignano, m. 52, 1631-1637, lettera del principe Tommaso al cardinal Maurizio, Bouchain (attuale Bohain-en-Vermandois), 4 novembre 1637. In questa missiva Tommaso avvertiva suo fratello che gli avrebbe inviato Emanuele Tesauero.

<sup>5</sup> Si veda CLARETTA, *Storia della reggenza di Cristina di Francia* cit., p. 240.

<sup>6</sup> Su questa figura si veda F. ARROYO MARTÍN, *El marqués de Leganés: el favorito del valido*, Madrid 2017.

### 1. *Il caso dei cugini della Manta: una famiglia al servizio di Madama e dei Principi*

Uno dei rari casi, a mia conoscenza, in cui i principi cercarono di delegittimare il dispositivo diplomatico ufficiale del ducato si verificò in Svizzera verso la fine degli anni Trenta del Seicento<sup>7</sup>.

Da lungo tempo le relazioni tra i due cugini Valerio e Antonio, membri della famiglia della Manta, originaria di Saluzzo, si erano deteriorate al punto che durante la guerra civile si trovarono a militare in campi avversi, anche per motivi di parentela, poiché Antonio della Manta, aveva sposato Maria Giovanna Pasero, figlia del primo segretario Giovanni Tommaso. Il conte Valerio era l'ambasciatore piemontese a Lucerna, in Svizzera, e suo cugino il conte Antonio era l'inviato, sempre nella Federazione elvetica, del principe Tommaso. Le rivalità interne di questa famiglia ebbero dunque delle ricadute sul piano internazionale.

Il conte Valerio fu ambasciatore sabauda in Svizzera in due occasioni: nel 1635-1640, in piena guerra civile, e nel 1642. Uno degli scopi della sua ambasciata era di impedire il passaggio in Italia di truppe reclutate in Svizzera o altrove da parte degli spagnoli. L'ambasciatore doveva anche estinguere tutti i debiti del ducato al fine di poter organizzare nuovi arruolamenti di soldati necessari per le esigenze del proprio Stato. Occorreva fare i conti anche con il problema della lingua: l'ambasciatore dialogava con i suoi contatti della Svizzera tedesca, facendo ricorso a interpreti, come nel caso del conte Carlo Pallavicino, inviato in Svizzera nel 1634 per rinnovare l'alleanza del 1577. Quest'ultimo, nel corso della negoziazione, poté avvalersi dei servizi del segretario di ambasciata Gaudet, e dell'interprete Henrico<sup>8</sup>,

---

<sup>7</sup> Il nostro compito, tuttavia, è notevolmente semplificato da un articolo di Andrea Merlotti, che si è soffermato su questo interessante episodio di diplomazia parallela, cfr. A. MERLOTTI, *Dall'integrazione all'emarginazione. La nobiltà di Saluzzo e lo Stato sabauda nel XVII secolo*, in *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo, tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica (sec. XVI-XVIII)*, a c. di M. FRATINI, Torino 2004, pp. 87-118. Altre notizie su questa famiglia si possono desumere in un altro articolo pubblicato nel medesimo volume: A.B. RAVIOLA, "Per levar ogni tergiversatione a questa gente". *Controllo e repressione dell'eresia riformata nel saluzzese a opera dei governatori sabaudi (1588-1650)*, ivi, pp. 63-86.

<sup>8</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, Lettere Ministri Svizzera (= LMSv), m. 9, fasc. 3, «Il marchese Carlo Conte Pallavicino», 19 aprile-19 luglio 1634, dispaccio del conte Pallavicino al Serenissimo Signore, Lucerna, 20 giugno 1634. Sull'attività dell'interprete Henrico si vedano le missive di Pallavicino del 1°, 2, 8, 11 maggio; 14 e 20 giugno, e 2 luglio. Sulla figura dell'interprete si veda R.A. ROLAND, *Interpreters as Diplomats: A Diplomatic History of the Role of Interpreters in World Politics*, Ottawa 1999; G. POISSON, *Le rôle des secrétaires-interprètes de l'ambassadeur de France à Soleure dans la seconde moitié du XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Le diplomate en question (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, a c. di E. PIBIRI, G. POISSON, in «Etudes de Lettres», 3 (2010), pp. 137-154.

che parlava bene il tedesco. Il conte della Manta si trovò nelle medesime condizioni, e anche lui ebbe al suo servizio un segretario e un interprete<sup>9</sup>, dei quali tuttavia non ha rivelato i nomi, e due corrispondenti che lo tenevano informato di tutti i movimenti degli spagnoli.

Si trattava quindi di una sede diplomatica delicata e molto dispendiosa in quanto bisognava agire d'astuzia ed essere dotati di un'ampia disponibilità finanziaria per corrompere funzionari del governo del cantone, ufficiali o anche soldati al fine di ritardare le partenze, o, meglio ancora, provocare lo sbandamento delle truppe nemiche.

Nel gennaio 1637, per esempio, il conte della Manta avvertì il duca che aveva cercato di impedire il transito di truppe borgognone e tedesche pagando i membri del governo cantonale responsabili dei valichi alpini e prometteva anche di informarlo su tutti i movimenti delle soldatesche di cui veniva a conoscenza nei cantoni svizzeri<sup>10</sup>. Sono numerosi i dispacci che affrontano tali argomenti. Detto questo, un altro aspetto emerge da questa corrispondenza diplomatica: la buona intesa che si era instaurata con l'ambasciatore francese in Svizzera<sup>11</sup>. I delegati francese e piemontese preparavano spesso insieme una strategia comune per rendere difficoltoso il passaggio dei contingenti di mercenari destinati all'esercito nemico<sup>12</sup>.

Il 20 ottobre 1637 l'ambasciatore fu informato della notizia della morte del duca e nel suo dispaccio redatto quello stesso giorno precisò che iniziava il suo terzo anno di ambasciata e che aveva «attraversato il passaggio più volte degli alemanni per Italia», grazie all'accordo stipulato con i Grigioni che gli permise di ottenere la rassicurazione che «per quest'anno che non ne passerà alcuno». Trovandosi in ristrettezze finanziarie, fonte di innumerevoli difficoltà, il conte della Manta rinnovava la richiesta di ricevere 3000 ducati<sup>13</sup>. Il 20

---

<sup>9</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 21-22 settembre 1638.

<sup>10</sup> Su tali episodi Cfr. *Ibid.*, i dispacci inviati da Lucerna del conte della Manta a sua Reale Altezza, del 9 maggio 1636, 29 gennaio e il secondo dispaccio del 20 febbraio 1637.

<sup>11</sup> In questo periodo l'ambasciatore francese era Blaise Méliand che fu di stanza a Soletta dal 1635 al 1640. Sugli ambasciatori francesi in Svizzera si veda l'articolo, messo in rete il 9-12-2016: A. DAFFLON: *Les ambassadeurs ordinaires du roi à Soleure (XVI-XVIII<sup>e</sup> siècles) – Significations d'une présence continue*, consultabile all'URL: <https://15162016.hypotheses.org/category/alexandre-dafflon>. Anche se riferito al Settecento si veda F. BRANDLI, *Le nain et le géant. La République de Genève et la France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, préface de Michel Porret, Rennes 2012.

<sup>12</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, dispaccio al conte della Manta a sua Reale Altezza, Lucerna, 7 marzo 1637.

<sup>13</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a sua Reale Altezza, Lucerna, 20 ottobre 1637, le due citazioni, aveva già reclamato questa somma il mese precedente, cfr. il dispaccio del 9 settembre 1637.

novembre 1637, prestò il suo giuramento di fedeltà alla duchessa Cristina, ma poco dopo rimase molto sorpreso nell'apprendere che la sua provvisione annua era stata ridotta da 3000 a 1000 ducatonì. Questa ambasciata lo stava riducendo sul lastrico, avendo già ipotecato i beni della moglie<sup>14</sup>. Nonostante le difficoltà economiche, continuò a essere un fedele servitore. Alla fine di novembre informò la duchessa dell'arrivo dell'ambasciatore spagnolo per avviare delle trattative con i Grigioni<sup>15</sup>. Senza lesinare nelle spese, della Manta assoldò due spie per sorvegliare i movimenti dell'ambasciatore di Spagna, che «con suoi partiali hà fatto grandi allegrezze che il Sr Prencipe Cardinale si sia dechiarato protettore di Germania per non dir spagnuolo», e proseguendo la sua analisi, sottolineò che il gesto del cardinal Maurizio cadeva in un pessimo momento e poteva essere causa di «pregiudicio [... e] disgusto»<sup>16</sup> per la casa di Savoia.

Gli inizi della reggenza furono difficili per l'ambasciatore dalla Manta in quanto per due mesi non ricevette alcuna missiva da Torino e tantomeno notizie sulle sue provvigioni. Ciononostante continuò a creare numerose difficoltà al transito delle truppe destinate al nemico. Nei suoi dispacci del gennaio-febbraio 1638 si lamentava spesso, sentendosi abbandonato, maltrattato e oltraggiato dai suoi creditori, ma fu sufficiente una lettera della duchessa Cristina per ridargli speranza e per rassicurarlo di essere ancora nelle sue grazie<sup>17</sup>. Nella missiva del 21 febbraio informava la reggente sulle voci che correavano sull'arrivo a Como del principe Tommaso. Quest'ultimo fu autorizzato a venire in Italia, in quanto sembrava che le preferenze degli spagnoli si fossero spostate dal principe piemontese al maresciallo Ottavio Piccolomini, già messi in luce nella battaglia di Nördlingen (1634) al comando di uno squadrone di cavalleria<sup>18</sup>.

---

<sup>14</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a sua Reale Altezza, Lucerna, 17 novembre 1637.

<sup>15</sup> Sugli ambasciatori spagnoli in Svizzera si veda A. BEHR, *Les diplomates de la Cour d'Espagne auprès des XIII cantons et des Grisons au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Le diplomate en question* cit., pp. 163-180. Era tradizione che questa ambasciata fosse un appannaggio della famiglia milanese dei Casati: Carlo-Emanuele Casati fu ambasciatore spagnolo a Lucerna dal 1629 al 1645; Francesco Casati fu l'ambasciatore spagnolo a Coira dal 1639 al 1645, quando prese il posto del fratello Carlo Emanuele a Lucerna. Prima il padre Alfonso era stato nominato inviato della monarchia spagnola in Svizzera nel 1594.

<sup>16</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, dispaccio del conte della Manta a sua Reale Altezza, Lucerna, 21 novembre 1637, le due citazioni.

<sup>17</sup> Cfr. *Ibid.*, i due dispacci del 16 gennaio e quelli del 9, 10 e 21 febbraio 1638.

<sup>18</sup> Cfr. *Ibid.*, secondo dispaccio del conte della Manta a sua Reale Altezza, Lucerna, 21 febbraio 1638, cfr anche il dispaccio del 2 marzo 1638. Su tale personaggio si consulti E. NOVI CHAVARRIA, *Piccolomini, Ottavio*, DBI, Roma 2015, LXXXIII, pp. 233-236.

Dopo molte istanze al conte della Manta venne concesso il permesso di rientrare nel ducato per rimettere in ordine i propri affari personali trascurati da più di tre anni<sup>19</sup>. Assente dalla Svizzera per qualche mese, in questo periodo, nel maggio 1638, ricevette la cattiva notizia che suo cugino il conte Antonio della Manta, giocando d'astuzia, aveva ottenuto da parte di Cristina il brevetto di colonnello nel suo reggimento del marchesato di Saluzzo, invece di accontentarsi del grado inferiore di luogotenente<sup>20</sup>.

Nell'estate del 1638, fece una breve missione in Savoia per organizzare il reclutamento di 2000 uomini e in seguito si recò direttamente alla dieta federale dei cantoni svizzeri che si teneva a Baden, per perfezionare tale operazione seguita anche dal colonnello Amrin<sup>21</sup>.

Ecco entrare in scena un altro protagonista di questa ambasciata: il colonnello Ludovico Amrin, figlio di quel Walter che era già stato al servizio dei duchi di Savoia e che era un membro dei due Consigli di Lucerna<sup>22</sup>. Amrin, destinato a diventare un «principista» sin da questa occasione mostrò un'autonomia eccessiva, promettendo, contrariamente a quanto aveva dichiarato a Torino, pensioni ad alcuni cittadini di Lucerna per un totale di 3000 crosoni<sup>23</sup>.

L'ambasciatore seguiva con apprensione crescente gli sviluppi della campagna militare del 1638. Registrò con inquietudine la perdita di Vercelli, aggravata dalle voci false che circolavano circa la possibile venuta a Milano del cardinale di Savoia. Il conte della Manta non credeva che questo principe si prestasse a «servire d'istromento contro il proprio nepuote del quale egli resta vassallo, per immascherare l'empia usurpatione di Vercelli»<sup>24</sup>. La sua incertezza sulle sorti future del ducato non faceva che crescere: «Io vedo il Piemonte esposto sempre più a grandi pericoli». La Francia doveva proteggere il suo alleato piemontese, poiché gli spagnoli stavano cercando di impadronirsi di altre piazze nel Piemonte e nel Monferrato «stimando facile d'opprimer due Prencipesse vedove, con duoi prencipi pupilli, che re-

---

<sup>19</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, dispaccio del conte della Manta a sua Reale Altezza, da casa, 10 aprile 1638, ultimo dispaccio scritto da Lucerna era datato 6 marzo 1638.

<sup>20</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Illustrissimo Signore, 12 maggio 1638, citato anche da MERLOTTI, *Dall'integrazione all'emarginazione* cit., p. 96.

<sup>21</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, i due dispacci scritti da Thonon il 28 giugno 1638 e quello inviato da Lucerna l'11 luglio 1638.

<sup>22</sup> Cfr. MERLOTTI, *Dall'integrazione all'emarginazione* cit., pp. 101-102.

<sup>23</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 18 luglio 1638.

<sup>24</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 20 luglio 1638.

standone hora l'authorità del comando divisa». Della Manta era ossessionato dalla rovina del proprio Stato e temeva che si rinnovasse il caso del ducato di Mantova, il cui signore chiamato dapprima il ricco principe di Nevers ora era noto come il povero duca di Mantova. Quanto al ducato sabauda, l'anno precedente aveva perso il proprio signore e ora vedeva sgretolarsi la sua integrità territoriale in quanto «fu sempre una massima de' ministri francesi, d'impadronirsi della Lorena, per entrare in Alemagna, et del Piemonte, per acquistare lo Stato di Milano»<sup>25</sup>. Si era risparmiata la rovina totale solo per rispetto della duchessa Cristina, sorella del re di Francia.

A questo desolante quadro politico e militare si aggiungeva una delle abituali difficoltà dell'ambasciata: la mancanza di denaro che non gli permetteva di impedire il passaggio delle truppe destinate al Ducato di Milano. Passavano i giorni e lo Stato piemontese si trovò incastrato tra i tentativi spagnoli di spingerlo verso la neutralità e la determinazione francese nel voler proseguire la guerra preparando un'azione diversiva nel territorio milanese.

Il 26 ottobre 1638 venne messo al corrente della morte di Francesco Giacinto, ora la successione era garantita solo dal piccolo e malaticcio Carlo Emanuele. Il giorno dopo informò i cantoni e cercò di fare coraggio alla duchessa, poiché ormai i destini del ducato poggiavano interamente sulle sue spalle<sup>26</sup>. Nel frattempo era riuscito a gestire con abilità una richiesta insidiosa del cardinale di Savoia. Quest'ultimo avrebbe voluto che l'ambasciatore continuasse a trasmettergli gli avvisi che riceveva come faceva prima del suo passaggio alla protezione imperiale<sup>27</sup>. Il conte della Manta decise di inviargli solo gli avvisi negativi riguardanti la Spagna e il Sacro Romano Impero<sup>28</sup>.

I movimenti reali o supposti del principe Maurizio erano sempre fonte di inquietudine. Sulle voci secondo le quali il cardinale di Savoia era andato a Nizza della Paglia, e che tutta la nobiltà piemontese era pronta ad accoglierlo, il conte della Manta fece diverse riflessioni. La sua furtiva partenza da Roma poteva essere letta come un cattivo presagio: la diffidenza dei francesi si era acuita e la sua presenza aveva provocato «un nuovo

---

<sup>25</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 3 agosto 1638, le tre citazioni.

<sup>26</sup> Cfr. *Ibid.*, dispacci del 10 e 16 agosto 1638, e del 26 e 27 ottobre 1638.

<sup>27</sup> Sui cardinali protettori si veda *Gli "angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, a c. di M. SANFILIPPO, P. TUSOR, Roma 2018, in particolare le pp. 69-71.

<sup>28</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, LMsv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 3 novembre 1638.

incendio contro il duca suo nepuote». Tuttavia, a suo parere, l'aristocrazia non avrebbe mancato di rispetto alla duchessa «da tutti li suoi sudditi adorata»<sup>29</sup>. Il suo avvicinamento tuttavia lo inquietava poiché poteva essere causa di «novità et mutationi» e di conseguenza elogiava la condotta di Cristina, la quale cercava di attenuare il più possibile la diffidenza di suo fratello il re di Francia<sup>30</sup>.

Nei primi mesi del 1639 esplose la guerra civile e l'ambasciatore assistette impotente ai grandi progressi compiuti nel Piemonte da parte dell'esercito dei principi. Alla fine di maggio venne a sapere che gli spagnoli avevano conquistato Asti<sup>31</sup>, e osservò che «le grandi et inaspettate novità succedute da sei mesi in qua nel Piemonte, che tanti monstri abominevoli non ha partorito l'Africa, surpassano di gran lunga la mia capacità»<sup>32</sup>. Ma il conte guardava con ansia anche i movimenti di suo cugino, il conte Antonio. Quest'ultimo, obbedendo a un ordine della duchessa, si era recato a Genova, per raggiungere Pasero, suo suocero, «a trattare d'affari del Sr Principe Cardinale»<sup>33</sup>. Se si trattava davvero di un ordine della duchessa, lo accettava senza discussioni, ma era del parere che si trattasse di un'iniziativa personale del fratello, che aveva già aiutato Pasero a evadere dal castello di Saluzzo e lo aveva accompagnato, oltre i confini del ducato, in Liguria. Era anche dell'avviso che chiudere gli occhi era un atto grave poiché «il dissimulare un prencipe più cose è virtù, ma dissimular tutto è fiacchezza», soprattutto in un periodo caratterizzato da così tanti disordini. La sua conclusione era netta e molto critica nei confronti del conte Antonio della Manta «Io so bene ch'ei s'intromette in tutto senza ritegno. Consiste il negotio di verificare se sia vero oppure no»<sup>34</sup>.

Il conte Valerio continuava a difendere con determinazione gli interessi del ducato e, in occasione delle diete dei cantoni, metteva sotto cattiva luce il comportamento degli spagnoli che si erano alleati ai principi Maurizio e Tommaso, alimentando così la guerra civile e contribuendo alla desolazione del Piemonte. Gli spagnoli, preferendo perdere Brisach e trascurando gli altri teatri di guerra, costrinsero la duchessa a consegnarsi nelle mani dei francesi. L'ambasciatore tuttavia ammetteva di aver calcato un po' la mano

---

<sup>29</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 30 novembre 1638.

<sup>30</sup> Cfr. *Ibid.*, il secondo dispaccio del 30 novembre e quello del 2 dicembre 1638.

<sup>31</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 14 maggio 1639.

<sup>32</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Illustrissimo Signore, Lucerna, 24 maggio 1639.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> *Ibid.*, le due citazioni.

nel tratteggiare l'azione degli alleati dei principi. Gli spagnoli lo avevano avvertito che se continuava a mantenere questo atteggiamento non sarebbe «sicuro di [... sua] persona», ed egli aveva replicato che aveva «un corpo, per supportare ogni sinistro accidente, ma non mai un'animo per mancare a mio Principe»<sup>35</sup> e che le minacce non lo impressionavano.

Sul piano militare si susseguivano le cattive notizie e la duchessa non faceva che perdere piazze. L'ambasciatore accusava i francesi di non essersi sufficientemente organizzati per contrastare l'offensiva, provocando così «la catastrofe del Piemonte»<sup>36</sup>.

Le sue aspre critiche colpirono anche i principi rei di diffondere il loro veleno al fine di ridurre il ducato all'obbedienza, dopo aver invaso lo Stato in cui «sono entrati hostilmente per farvi cuocere li capretti, cioè li poveri piemontesi, nel sangue della loro madre, che è la propria patria». La peste è tanto dannosa per gli uomini, quanto le divisioni per lo Stato, proseguiva in tono apocalittico l'ambasciatore sottolineando anche il fatto che i nemici erano penetrati nel ducato «a viva forza et con ogni sorte d'artificii [...], senza riguardo e rispetto alle condizioni di VA, non sapendo più che tentare, hanno aperto bottega di falsità et [...] calunnia»<sup>37</sup>.

Il conte della Manta alternava disperazione per non ricevere notizie dalla duchessa<sup>38</sup> e rabbia per ogni territorio perso dal ducato, come nel caso di Cuneo, città resasi colpevole di «una marcha indelebile di fellonia»<sup>39</sup> dopo essersi consegnata ai principi. Tutti dovevano sapere che questi ultimi avevano l'intenzione di «dispossessare il legittimo principe»<sup>40</sup>. Fu colto da una profonda angoscia quando venne a sapere che era capitolata anche Torino: «Qual abisso vomitò mai monstri tanto disnaturati, ch'havendo venduta la coscienza al Diavolo, si siano portati a si nefanda rissoluzione di cacciarne VAR dalla città capitale dalla sua propria casa?»<sup>41</sup>. Di fronte a questo atto

---

<sup>35</sup> *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 22 giugno 1639, le due citazioni.

<sup>36</sup> *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Illustrissimo Signore, Lucerna, 1° giugno 1639. Si veda anche il dispaccio del 14 giugno in cui veniva informato della perdita di Santhià.

<sup>37</sup> *Ibid.*, secondo dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 26 luglio 1639, le due citazioni.

<sup>38</sup> *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Illustrissimo Signore, Lucerna, 2 agosto 1639, alcuni brani di questa missiva sono stati citati in MERLOTTI, *Dall'integrazione all'emarginazione* cit., p. 100.

<sup>39</sup> *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 2 agosto 1639.

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 23 agosto 1639.

così crudele, la virtù della duchessa, sostenuta dai francesi, avrebbe avuto ragione dell'empietà dei suoi avversari e avrebbe riconquistato tutti i territori perduti. I responsabili della caduta di Torino erano i «traditori di Cuneo»<sup>42</sup>, ma il peggio era che le sue sventure erano state provocate dagli stessi sudditi della duchessa.

In tempi così calamitosi l'ambasciatore della Manta si dichiarò fedele alla reggente, determinato a servirla sino alla fine<sup>43</sup>. Avvertì la duchessa che si trovava sull'orlo del precipizio in quanto i principi avevano confiscato gli archivi del primo segretario Carron e quindi potevano leggere tutte le sue missive compromettenti. La sua avversione nei confronti dei principi emergeva talora in maniera impetuosa: la presenza di un erede avrebbe dovuto impedire loro di rivendicare la tutela di Carlo Emanuele «con mezzi tanto abominevoli, di sì funesta guerra»<sup>44</sup>. I due principi avrebbero dovuto essere esclusi dal governo e dalla linea di successione.

Il principe Tommaso aveva conquistato la città di Treviri facendo prigioniero anche il principe elettore. Voleva mettere in atto un piano simile anche nella conquista di Torino, ma il suo progetto fallì perché la duchessa Cristina riuscì a rifugiarsi nella cittadella protetta da truppe francesi<sup>45</sup>. Della Manta ricevette notizie rassicuranti sul conto di Cristina, di cui sapeva che era in viaggio verso Lione al fine di incontrare il fratello Luigi XIII e che ci si era accordati per una sospensione d'armi. Il colloquio di Grenoble si stava avvicinando, ma in questo periodo l'ambasciatore dovette fronteggiare l'offensiva dei principi. Gli Amrin si erano dichiarati «principisti» e fu Joseph Amrin a consegnargli una lettera del principe Tommaso che gli intimava di non trattare più gli affari del ducato e di lasciare Lucerna il prima possibile<sup>46</sup>. Amrin inoltre aveva recapitato un'altra missiva in cui informava i cantoni «d'havermi proibito l'essercitio di mia carica et che ben presto invierebbe un altro ambasciatore»<sup>47</sup>. Di fronte a questa notizia terribile della Manta si recò a Soletta per incontrare l'ambasciatore francese al fine di mettere a punto una strategia in difesa dell'autorità di Cristina e di esortare

---

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> Cfr. *Ibid.*, secondo dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 23 agosto 1639.

<sup>44</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 13 settembre 1639.

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> Cfr. *Ibid.*, fasc. non numerato, lettera del principe Tommaso al conte Valerio, Torino, 2 settembre 1639.

<sup>47</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 17 settembre 1639, alcuni brani delle missive del 23 agosto, del 6 settembre, menzionate in precedenza, e del presente sono stati citati anche da MERLOTTI, *Dall'integrazione all'emarginazione* cit., pp. 100-101.

i cantoni a non «ricevere alcun ambasciatore de Precipii in Svizzera» né a riconoscerlo seguendo l'esempio della Repubblica di Venezia. Tali iniziative, secondo della Manta, erano alimentate dagli Amrin, che si erano resi colpevoli del crimine d'infedeltà, non volendo trattare con l'ambasciatore di Cristina e preferendo aspettare che «venisse un altro a nome de precipii»<sup>48</sup>.

La lettera inviata ai cantoni era una sorta di manifesto che conteneva anche il rescritto imperiale che affidava ai principi la tutela e la reggenza. Per contrastare questa iniziativa, della Manta dispiegò un'intensa attività per difendere le ragioni della duchessa. Dapprima ne parlò con i membri del governo di Lucerna, poi decise di prendere parte alla dieta federale dei cantoni a Baden per denunciare le violenze perpetrate dai principi e chiedere che gli Amrin venissero puniti. I due fratelli di questa famiglia avevano cercato di discreditarlo<sup>49</sup> e la loro azione era sostenuta dal principe Tommaso il cui scopo precipuo era «di rovinare i più fedeli et ben affezionati servitori»<sup>50</sup> di Cristina. Ottenne rapidamente un primo successo strappando la promessa ai cantoni di sospendere la loro decisione su tale questione in attesa delle reazioni di Roma e di Venezia.

Della Manta rassicurò più volte la duchessa ribadendo il proprio sentimento di fedeltà assoluta e di volontà incrollabile di non abbandonare l'ambasciata, posizione difficile e pericolosa da sostenere in un momento in cui la potenza dei principi era al suo apice mentre il ducato viveva le sue ore più cupe. La strategia dell'ambasciatore era chiara: reputava necessario prendere parte alla dieta per dissuadere i cantoni dal riconoscere l'inviato dei principi, confortato in ciò dal rifiuto di Venezia, e anche del Granducato di Toscana, di dare credito alla diplomazia parallela dei principi<sup>51</sup>.

Nell'intervenire alla dieta, della Manta denunciò la violenza commessa dai principi i quali avevano consegnato «duoi terzi del Piemonte nelle mani de' spagnuoli, li quali per vero d'ogni sforzo non haverianno conquistato in quarant'anni»<sup>52</sup>. L'ultimo terzo rimanente dello Stato venne affidato ai fran-

---

<sup>48</sup> *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 17 settembre 1639, le due citazioni.

<sup>49</sup> *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 25 ottobre 1639, citato anche da MERLOTTI, *Dall'integrazione all'emarginazione* cit., p. 102.

<sup>50</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 20 settembre 1639.

<sup>51</sup> Cfr. *Ibid.* i due dispacci del conte della Manta inviati a Madame Reale da Lucerna il 27 settembre 1639.

<sup>52</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 4 ottobre 1639.

cesi per difenderlo e tentare di riconquistare le piazze perdute. I cantoni svizzeri, proseguiva della Manta, non potevano accettare un ambasciatore dei principi che non avevano l'autorità di nominarlo, e li esortò al contempo a punire il colonnello Amrin, tanto più che suo fratello, il capitano Ludovico, si serviva di una spia per diffondere voci in base alle quali il principe Tommaso si sentiva oltraggiato dal comportamento tenuto dall'inviato ducale. Sino ad allora solo gli Amrin si erano esposti nell'affare dell'ambasciatore dei principi, nel mese di ottobre il principe Tommaso uscì allo scoperto e inviò uno dei suoi uomini presso il capitano Ludovico per sapere come sarebbe ricevuto un ambasciatore da lui inviato o se della Manta avrebbe accettato di rimanere ambasciatore in nome dei principi. Quest'ultimo aveva già fatto sapere che non avrebbe accettato alcuna provvigione dal principe Tommaso con il quale non avrebbe mai avviato un carteggio<sup>53</sup>.

Nei mesi successivi della Manta chiese più volte che gli Amrin venissero puniti e resistette tenacemente all'azione dei principi, asserendo: «quanto più procura il Sr Principe Tommaso di levarmi dalla mia carica, tanto più ha rilevato l'honore della mia ambasciata»<sup>54</sup>.

Attraverso il suo comportamento dimostrava che «la fede è una cosa più grande ch'un regno: perché è quella sola che conserva i principati»<sup>55</sup>. Le sue riflessioni sulla guerra civile che desolavano il ducato diventavano sempre più frequenti, denominava «princisti»<sup>56</sup> coloro i quali aderivano alla fazione dei principi e si lamentava della sorte della città di Torino «che si ridurrà in ceneri»<sup>57</sup>. Un protagonista negativo, secondo l'ambasciatore era stato Amrin, il quale invece di difendere la porta della città che gli era stata assegnata, aveva fatto entrare le truppe del principe Tommaso tradendo così la duchessa<sup>58</sup>. Sottolineò più volte il fatto che i «princisti» non tarderanno a essere divorati dal rimorso di aver aderito alla fazione dei principi, destinati presto a essere sconfitti dall'esercito francese.

Quanto al principe Tommaso egli proseguiva la sua strategia di gettare nel discredito l'ambasciatore della reggente considerandolo un ribelle. Della Manta dichiarò alla duchessa: «Io ne ho gran contento di sentir nominare ribellione, l'esser fedele a suo padrone» e, proseguiva, «parmi esser ve-

---

<sup>53</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 11 ottobre 1639.

<sup>54</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 1° novembre 1639.

<sup>55</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 7 novembre 1639.

<sup>56</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 15 novembre 1639.

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> Di questo tradimento parla anche CLARETTA, *Storia della Reggenza* cit., p. 499.

nuto il tempo delle guerre civili di Francia, che sotto il titolo di Lega Santa, si immascherava una ribellione aperta d'huomini senza coscienza, senza religione»<sup>59</sup>.

Un'accusa che della Manta ripeteva spesso consisteva nel biasimare i principi di aver aperto le porte del ducato agli spagnoli, un'imputazione che fu rilanciata anche da un altro fedele suddito di Cristina: Don Felice di Savoia che non perdonò mai ai principi di aver acconsentito a «introdurre l'Armi spagnole nel Piemonte» come dimostra l'attacco ispanico contro Vercelli, che fu una delle cause del trattato di alleanza tra la duchessa e i francesi. Don Felice difendeva Cristina affermando che la sua condotta era stata legittima e rispettosa delle leggi, poiché il suo unico scopo era quello di preservare gli Stati al fine di consegnarli integri al figlio Carlo Emanuele, e che di conseguenza egli non poteva essere accusato di aver commesso un «crime di lesa maestà» per aver servito il «mio Principe sovrano a cui per ogni legge humana e divina la mia nascita resta obbligata»<sup>60</sup>.

L'ambasciatore della Manta avvertì Cristina che se era intenzionata di scendere a patti con i principi, conveniva trattarli come aperti nemici in quanto, con il pretesto di preservare lo Stato, avevano tentato di assumerne il controllo sia attraverso la forza sia attraverso trattati fittizi e che in nome dei loro interessi non avevano esitato a unirsi agli spagnoli «nemici giurati di questa Real Casa»<sup>61</sup> e a maltrattarla.

Il colonnello Amrin, un uomo prezzolato dei principi, aveva fatto venire dei soldati a Lucerna, i quali diffondevano innumerevoli menzogne contro la fazione di Cristina e dei francesi, mentre l'ambasciatore spagnolo in Svizzera prendeva vigorosamente le difese dell'«esecranda attione» di Amrin<sup>62</sup>. Questi alla vigilia di Natale rimise alcune lettere del marchese di Leganés e del principe Tommaso ai cantoni, contenenti frase colme d'«un odio implacabile» nei confronti del conte della Manta e del suo operato. Tutto ciò era un preludio dell'invio di un nuovo ambasciatore: il conte Antonio della Manta<sup>63</sup>.

---

<sup>59</sup> AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, 29 novembre 1639, le due citazioni.

<sup>60</sup> *Ibid.*, Lettere Principi Diversi, m. 16, 1636-1642, fasc. 4, «Lettere del cardinale Maurizio figlio quartogenito di Carlo Emanuele I, duca di Savoia», 1639-1641 n.° 9, risposta di Don Felice, [senza data].

<sup>61</sup> *Ibid.*, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, 6 dicembre 1639.

<sup>62</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>63</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 27 dicembre 1639.

La guerra tra cugini si aprì all'inizio di novembre 1639, quando il conte Antonio ringraziò un altro membro della famiglia, Michele Antonio Saluzzo di Verzuolo, che aveva cercato di riconciliarli. Il conte Antonio spiegò che la pacificazione era fallita non per causa sua e che, pertanto, si considerava libero dalla parola data<sup>64</sup>. Poco dopo questa lettera il conte Antonio fu inviato a Venezia in qualità di ambasciatore dei principi, ma non venne riconosciuto dalla Serenissima. I Principi avevano architettato un piano volto a ripristinare le relazioni con Venezia nell'intento di far esordire il proprio dispositivo di rappresentanza con un successo diplomatico. Ma non era il momento appropriato, la posizione dei veneziani non si ammorbidì, in quanto essi continuavano a esigere il ritiro del libello sul titolo regio del gesuita Monod<sup>65</sup>. Inoltre era possibile che il governo di Venezia non volesse legarsi ai principi, nemici dichiarati della Francia, che in precedenza aveva fatto un vano tentativo di mediazione al fine di favorire una ripresa delle relazioni diplomatiche tra Torino e Venezia<sup>66</sup>.

Il conte Antonio dunque aveva fatto ritorno a Torino e i principi dovettero constatare che la loro iniziativa si era conclusa con un insuccesso<sup>67</sup> menzionato anche dal conte Valerio<sup>68</sup>. Quest'ultimo mise al corrente la duchessa che il conte Antonio era in partenza da Torino «sul punto di venire ne Cantoni per Ambasciatore delli Principi, facendo apparato grande di livrea et altre spese straordinarie»<sup>69</sup>. La duchessa Cristina allertò il proprio ambasciatore

---

<sup>64</sup> Cfr. *Ibid.*, lettera del conte Antonio della Manta a Michele Antonio della Manta, Torino, 11 novembre 1639, accluso anche il dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 3 gennaio 1640, i dispacci del 27 dicembre e il presente sono citati anche in MERLOTTI, *Dall'integrazione all'emarginazione* cit., p. 102, note 46; 48 e 49.

<sup>65</sup> Il libello era uscito anonimo: *Trattato del titolo regio dovuto alla serenissima Casa di Savoia, insieme con un ristretto delle rivoluzioni del Reame di Cipri appartenente alla Corona dell'Altezza Reale di Vittorio Amedeo duca di Savoia, principe di piemonte, re di cipri, etc.*, Torino 1633. Su tale opera sia lecito il rimando a F. IEVA, *Titre royal et duché de Savoie. Quand Victor-Amédée I<sup>er</sup> se faisait appeler Roi de Chypre, in Édifier l'État : politique et culture en Savoie au temps de Christine de France*, a c. di A. BECCHIA, F. VITAL-DURAND, Université Savoie Mont Blanc-Laboratoire LLSETI, Chambéry 2015, pp. 151-171.

<sup>66</sup> Cfr. C.E. PATRUCCO, *Sulle relazioni della casa di Savoia colla Repubblica di Venezia durante la reggenza di Maria Cristina*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», I (1896), 4-5, pp. 207-212. Carlo Evasio Patrucco raccolse tutti i suoi studi su questo periodo nel volume *Studi e ricerche intorno alla reggenza di Maria Cristina in Piemonte*, Pinerolo 1897.

<sup>67</sup> Cfr. a tal proposito CLARETTA, *Storia della Reggenza* cit., p. 587.

<sup>68</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 3 gennaio 1640 e il dispaccio indirizzato a Don Felice di Savoia il 17 gennaio 1640.

<sup>69</sup> *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 3 gennaio 1640.

sciatore a Parigi, Carlo Gerolamo Solaro conte della Moretta, che il principe Tommaso mirava con «toutes sortes d'inventions d'ôter l'autorité et le crédit aux ministres»<sup>70</sup> piemontesi. Dalla Francia giunsero risposte incoraggianti, poiché Moretta scrisse alla duchessa che il cardinale Richelieu era incline a riconoscere l'ambasciatore inviato da Cristina piuttosto che quello dei principi<sup>71</sup>.

Intanto l'ira del conte Valerio montava: avrebbe voluto gettare il cugino nel lago di Lucerna<sup>72</sup>, e riferiva dei preparativi dello «sciagurato»<sup>73</sup> colonnello Amrin per accoglierlo in casa propria in qualità di ambasciatore straordinario dei principi.

La sua presenza avrebbe sminuito l'autorità di Madama Reale e soprattutto l'avrebbe indotta ad arruolare un contingente di 4000 soldati elvetici necessari per sorvegliare le piazze usurpate dai principi.

Il fedele suddito di Cristina, come lo provavano i suoi numerosi dispacci, ora si sentiva in pericolo: si facevano correre voci secondo le quali volevano dare alle fiamme la sua casa di Torino e temeva anche che volessero ucciderlo. Ripeteva spesso che era meglio perseverare nella guerra contro i principi piuttosto che firmare un accordo con loro, tuttavia il vento stava cambiando, perché poteva annotare, a partire dal gennaio del 1640, e con soddisfazione crescente, gli indizi sempre più frequenti dell'insuccesso dell'ambasciata del cugino<sup>74</sup>. Le autorità cantonali non accettarono di riconoscerlo come un ambasciatore straordinario: se non veniva per conto della duchessa Cristina, lo potevano ricevere con il rango di gentiluomo di una grande casata e dargli il titolo di Illustrissimo, proposta che lo irritò moltissimo e che reputò oltraggiosa<sup>75</sup>.

---

<sup>70</sup> AST, Sezione Corte, Lettere Ministri Francia (=LMF), m. 40, fasc. 3, «Lettere di Madama Reale al Conte di Moretta», lettera della duchessa al conte della Moretta, Chambéry, 17 novembre 1639, f.° 18v.

<sup>71</sup> Cfr. *Ibid.*, LMF, m. 39, fasc. 4, «Lettere del conte di Moretta Carlo Ubertino, al duca ed a Madama Reale», n.° 14, secondo dispaccio del conte Moretta a Madama Reale, Paris, 25 novembre 1639.

<sup>72</sup> AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a don Felice, Lucerna, 17 gennaio 1640, citato anche in MERLOTTI, *Dall'integrazione all'emarginazione* cit., p. 102.

<sup>73</sup> AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 10 gennaio 1640.

<sup>74</sup> Per esempio cfr. *Ibid.*, i due dispacci del conte della Manta a Madama Reale e a Don Felice, Lucerna, 17 gennaio 1640.

<sup>75</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a illustrissimo Signore [Don Felice], Lucerna, 17 gennaio 1640.

Il conte Valerio informò Madama Reale che «l'ambasciatore di notte»<sup>76</sup> inviato dai principi dovette affrontare numerose difficoltà. All'inizio di questa vicenda i Maurizio e Tommaso avevano vanamente intimato al conte Valerio di lasciare il suo incarico, in seguito gli avevano chiesto di restare a condizione che cambiasse padrone. Essendo fallita anche questa proposta si erano decisi a inviare un altro ambasciatore il conte Antonio della Manta il quale, come era già accaduto nella sua precedente missione veneziana, non riuscì a farsi accreditare dai cantoni con la qualità di ambasciatore tanto che fu costretto a entrare a Lucerna nottetempo. Il fatto che il ducato di Savoia fosse alleato con la Francia, influì su tale decisione senza dimenticare che grazie alla sua abile condotta il conte Valerio seppe farsi apprezzare a Lucerna, città «quasi tutta di fazione spagnola»<sup>77</sup>.

La causa dei «madamisti» continuava a fare progressi, in quanto le autorità di Lucerna decisero di punire il colonnello Amrin. Quest'ultimo continuò ad affermare di essere al servizio della Casa dei Savoia e aggiungendo «novo crime alla sua infedeltà»<sup>78</sup>, dichiarò in pieno consiglio che ormai riconosceva come ambasciatore il conte Antonio. Il governo di Lucerna aveva scoperto che il colonnello Amrin, incaricato di consegnare delle lettere alla corte di Torino, aveva approfittato di tale occasione per spacciarsi come ambasciatore di Lucerna. Mascherata che in seguito era stata scoperta perché non era stato in grado di mostrare le lettere credenziali reclamate dai piemontesi. Il conte Valerio essendosi alleato con l'ambasciatore francese, condusse una «continua guerra costante»<sup>79</sup> contro il cugino e i suoi accolliti, il colonnello Amrin, e l'ambasciatore spagnolo, il conte Carlo Emanuele Casati<sup>80</sup>. L'ambasciatore ducale lavorava senza sosta alla mortificazione dei principi che avrebbero ricevuto un solenne insulto dagli svizzeri nel caso del mancato riconoscimento del «loro preteso Ambasciatore» gettando nel-

---

<sup>76</sup> AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 24 gennaio 1640.

<sup>77</sup> *Ibid.*, secondo dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 17 aprile 1640

<sup>78</sup> Cfr. *Ibid.*, secondo dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 31 gennaio 1640.

<sup>79</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>80</sup> Cfr. A. BORROMEO, *Casati Carlo Emanuele*, DBI, Roma 1978, XXI, pp. 223-225. Si veda anche L. QUER Y BOULÉ, *La embajada de Saavedra Fajardo en Suiza: apuntes históricos, 1639-1642*, Madrid 1931; R. BOLZERN, *Spanien, Mailand und die katholische Eidgenossenschaft*, Luzern 1982; BEHR, *Les diplomates de la Cour d'Espagne* cit.; ID., *Diplomatie als Familiengeschäft. Die Casati als spanisch-mailändische Gesandte in Luzern und Chur (1660-1700)*, Zürich 2015, anche se riferito a un'epoca successiva.

lo sconforto i «rubelli piemontesi, vedendo che tutto il mondo, fino alli S.ri Svizzeri disapprovano li funesti disegni di quei principi, et de princisti loro seguaci»<sup>81</sup>. Lo scopo perseguito dai principi era ormai chiaro: avevano inviato il conte Antonio per discreditare la duchessa Cristina. Ma dopo quattro settimane «che gionse qua l'ambasciatore del corno», non era ancora «stato ricevuto, ne visitato», e ormai era «fatto le favole di questa città, et oggetto di tutti i discorsi ridicolosi, et delle gazzette»<sup>82</sup>. Valerio era sicuro che, grazie anche al sostegno dell'ambasciatore francese, sarebbe uscito vincitore da questa vicenda e che il suo successo avrebbe avuto lo stesso effetto di una vittoria militare.

Dal canto suo la duchessa Cristina difendeva il proprio fedele ambasciatore sia a Parigi sia a Lucerna, e, all'inizio di febbraio 1640, chiese pubblicamente che venisse punito il colonnello Amrin, il quale, in occasione dell'assedio di Torino mosso dal principe Tommaso, «ne rendant aucun combat», aveva esortato «ses officiers et soldats [...] à une honteuse fuite, et à abandonner leur poste au lieu de les animer a s'y comporter courageusement»<sup>83</sup>. In una seconda lettera inviata alle autorità cantonali, Cristina lanciò un appello alla prudenza e a non ricevere «un nommé Comte Antoine de la Mante, qui sous prétexte d'être envoyé de la part du Prince Thomas veut passer pour Ambassadeur», e a distinguere tra «un mauvais sujet» di un principe «qui a envahi l'État de son neveu» e un sovrano «à qui seul appartient d'envoyer des ambassadeurs»<sup>84</sup>. In un dispaccio di metà febbraio il

---

<sup>81</sup> AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, secondo dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 31 gennaio 1640, le due citazioni.

<sup>82</sup> *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 7 febbraio 1640, le tre citazioni.

<sup>83</sup> *Ibid.*, Negoziazioni Svizzera (=NSv), m. 4, 1610-1651, n.° 40, «Copia di lettere di Madama Reale Cristina al suo ambasciatore ne Svizzeri, e dal Corpo Elvetico, per parteciparli il tradimento del Colonnello Amrin, che nella sorpresa di Torino entrò nel partito de Nemici, e per impegnarli a non riconoscere un certo conte Antonio della Manta, che volea qualificarsi ambasciatore di Savoia, mandato dal Principe Tomaso», 4 febbraio 1640. Si veda anche nello stesso mazzo il n.°39, «Memoria presentata dal Conte Casati Ambasciatore di Spagna presso li Cantoni Cattolici per giustificare i motivi delle assistenze che il suo Re somministrava alli Principi Tommaso, e Maurizio di Savoia, ad effetto, che potessero conseguire la Tutela da essi pretesa del Duca loro e Nipote, persuadendo li detti Cantoni di riconoscerla, e di ricevere il conte Antonio della Manta come ambasciatore straordinario di detti principi, ed insinuando che la condotta del Colonnello Amrin nella resa di Torino a medesimi non meritava quel biasimo, che se gli volea imputare per parte di Madama Reale Cristina», 1639.

<sup>84</sup> *Ibid.*, NSv, mazzo 4, 1610-1651, n.° 40, «Copia di lettere di Madama Reale Cristina al suo ambasciatore ne Svizzeri» cit., 4 febbraio 1640.

conte Valerio informò la duchessa che il caso del colonnello Amrin era stato discusso nei consigli cittadini e che, dopo averlo ritenuto colpevole di tradimento, lo avevano privato del suo cuscino di consigliere<sup>85</sup>.

La partita decisiva tra i cugini della Manta si sarebbe svolta a marzo, in occasione della dieta federale di Baden e di quella dei cantoni cattolici di Lucerna<sup>86</sup>. Il «ribelle Conte Antonio della Manta sotto la direzione del Paser»<sup>87</sup> aveva diffuso libelli in italiano, tedesco e latino che contestavano la tutela e la reggenza legittime della duchessa Cristina. Per ora l'ambasciatore ducale si limitava a refutare tali calunnie per iscritto precisando che se Madama Reale accoglieva guarnigioni francesi nelle proprie piazze, la colpa era dei principi. Questi ultimi tuttavia si erano impadroniti anche della corrispondenza diplomatica e rendevano noti i dispacci in cui il conte Valerio aveva stigmatizzato, calcando un po' le tinte, come aveva ammesso egli stesso, l'avidità degli svizzeri. Il principe Tommaso rinnovò le proprie istanze affinché il conte Valerio venisse considerato come un ribelle per sostituirlo con il conte Antonio, ma, a sua volta la duchessa Cristina aveva inviato lettere di condanna contro il colonnello Amrin e il conte Antonio. L'inviato dei principi non ottenendo niente a Lucerna si recò alla dieta federale<sup>88</sup>.

A Baden, tuttavia, le cose non andarono meglio. Riuscì solo a ottenere un colloquio, nel refettorio dei padri cappuccini, con quattro rappresentanti dei cantoni meno importanti, che dichiararono di non avere alcuna autorità per trattare questo affare, esortandolo anzi a lasciare la Svizzera poiché non volevano essere coinvolti in manovre simili. Ecco come si concluse la sua «ambasciata del corno<sup>89</sup>» e privo del sostegno degli spagnoli e del conte Casati, venne cacciato da Lucerna correndo il rischio di venire lapidato. I partecipanti della dieta di Lucerna inoltre dichiararono di voler riconoscere solo l'ambasciatore inviato da Madama Reale.

Il conte Valerio profuse il suo impegno per contrastare l'offensiva di carta lanciata dal principe Tommaso con lo scopo di screditarlo. Il principe di Savoia Carignano aveva reagito «alla spagnola» facendo pubblicare un «li-

---

<sup>85</sup> Cfr. *Ibid.*, LMSv, mazzo 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a Madame Reale, Lucerna, 14 febbraio 1640. Si veda anche CLARETTA, *Storia della reggenza* cit., p. 607.

<sup>86</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madame Reale, Lucerna, 6 marzo 1640.

<sup>87</sup> *Ibid.*

<sup>88</sup> Cfr. *Ibid.* i dispacci inviati da Lucerna il 13, 20 et 27 marzo 1640.

<sup>89</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madame Reale, Lucerna, 27 marzo 1640, altri brani di questa missiva sono stati citati da MERLOTTI, *Dall'integrazione all'emarginazione* cit., p. 103.

bello famoso» contro l'ambasciatore piemontese<sup>90</sup>. La battaglia sembrava persa già in partenza, i successi militari della fazione dei principi si facevano meno frequenti e i franco-piemontesi lanciarono una controffensiva efficace il cui apice fu il riuscito soccorso di Casale<sup>91</sup>, e l'assedio di Torino, che sarebbe capitolata a settembre 1640<sup>92</sup>.

Nella sua «piccola guerra» contro il cugino, il conte Valerio aveva mascherato molto bene le sue difficoltà finanziarie mostrando un tenore di vita caratterizzato da «tanta ostentazione di commodità»<sup>93</sup>. Il 10 aprile 1640, un soddisfatto conte Valerio poté scrivere «questa matina inanti giorno è partito da Lucerna come fuggitivo il detto conte Antonio col Colonnello Amrin, [...], come complice nella ribellione»<sup>94</sup>. Tessé gli elogi della città di Lucerna che sotto gli occhi del conte Antonio aveva punito il colonnello Amrin<sup>95</sup>. L'ambasciatore dei principi non fu mai ricevuto ufficialmente durante il suo soggiorno di tre mesi. I cantoni elvetici, secondo il conte Valerio, avevano impartito una bella lezione al principe Tommaso facendogli capire che non doveva più inviare propri delegati con il titolo di ambasciatore. Nemmeno il «libello famoso» suscitò gli effetti sperati. La Francia, avvertita dal conte Valerio e dalla duchessa, che mise al corrente di questi fatti il proprio ambasciatore a Parigi, il conte della Moretta<sup>96</sup>, adottò delle contromisure, e il nunzio di stanza a Lucerna, Girolamo Farnese<sup>97</sup>, non volle nemmeno leg-

---

<sup>90</sup> Su tale meccanismo di diffamazione cfr. F.J. ÁLVAREZ GARCÍA, *Fra servizio alla monarchia e difesa della reputazione. L'opposizione al marchese dell'Hinojosa nella propaganda filospagnola della guerra del Monferrato*, in *Monferrato 1613* cit., pp. 99-113.

<sup>91</sup> Cfr. a tal proposito Archives du Ministère des Affaires Étrangères, La Courneuve-Paris, Correspondance Politique Sardaigne, vol. 30, lettera del cardinal Richelieu à Colmar [Mazzarino], Royamont, 6 maggio 1640, f.° 281r-v, pubblicata anche in *Lettres, instructions diplomatiques et papiers d'état du Cardinal de Richelieu*, vol. VII, 1642- supplément: 1608-1642, recueillis et publiés par M. AVENEL, Paris 1874, p. 814.

<sup>92</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, LMSv, marzo 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, i dispacci inviati da Lucerna il 3, 10 e 17 aprile 1640.

<sup>93</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 3 aprile 1640, citato anche da MERLOTTI, *Dall'integrazione all'emarginazione* cit., p. 103.

<sup>94</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 10 aprile 1640.

<sup>95</sup> Quest'ultimo tuttavia venne reintegrato nelle sue cariche nel mese di giugno, in quanto gli svizzeri sostennero che la duchessa non aveva fornito prove sufficienti per confermare le imputazioni a suo carico, Cfr. CLARETTA, *Storia della reggenza* cit., p. 607.

<sup>96</sup> AST, Sezione Corte, LMF, m. 40, fasc. 3, «Lettere di Madama Reale al Conte di Moretta», lettera di Madama Reale al conte della Moretta, Chambéry, 24 marzo 1640, f.° 88r, e la seguente del 23 aprile 1640, f.° 104r.

<sup>97</sup> Girolamo Farnese fu nunzio a Lucerna dal 1639 al 1643, aveva preso il posto di Ranuccio Scotti che era stato in Svizzera dal 1630 al 1639. Su Farnese si veda S. ANDRETTA, *Farnese, Girolamo*, DBI, Roma 1995, XLV, pp. 95-98.

gere le lettere diffamatorie diffuse dai principi, scusandosi con Tommaso perché in occasione di una funzione religiosa, aveva abbandonato il proprio posto quando il conte Antonio si era seduto al suo fianco «a fine di non ammettervi con tal atto politico in essemplio d'altri per ambasciatore il detto Antonio Mantel»<sup>98</sup>. Si mostrò inoltre sospeso che si potessero affidare a personaggi simili un incarico così delicato. Ormai la battaglia era vinta e prudentemente il conte Valerio moltiplicò le proprie raccomandazioni a non firmare alcun trattato di accomodamento con principi così poco affidabili, soprattutto non voleva includere nei trattati di pace il principe Tommaso a causa della sua condotta criminale<sup>99</sup>. Anche se le richieste avanzate dal conte Valerio di far sloggiare i parenti del conte Antonio dal castello della Manta rimasero lettera morta<sup>100</sup>, nondimeno venne ricompensato del suo operato in Svizzera, con una pensione di 500 ducati l'anno erogatagli a partire dal giugno 1641<sup>101</sup>.

---

<sup>98</sup> AST, Sezione Corte, LMSv, m. 10, fasc. 1, «Il conte della Manta, Lucerna», 1637-1642, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 17 aprile 1640.

<sup>99</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 22 maggio 1640.

<sup>100</sup> Cfr. *Ibid.*, dispaccio del conte della Manta a Madama Reale, Lucerna, 1° maggio 1640. Si consulti anche MERLOTTI, *Dall'integrazione all'emarginazione* cit., pp. 104-105.

<sup>101</sup> AST, Sezioni Riunite, Patenti Controllo Finanze, registro 119, 1639-1641, f.° 235, Torino, 1° giugno, 1641, atto interinato il 19 giugno.